

ATTIVITÀ IN ALCUNI GENERI DI PSICOTERAPIA

FABRIZIO BERCELLI · MAURIZIO VIARO · FEDERICO ROSSANO*

Università di Bologna

Abstract: Activities in some kinds of psychotherapy.

The main aim of our paper is to contribute to the outline of a general inventory of activities in psychotherapy, as a step towards a description of overall conversational organizations of different therapeutic approaches. From the perspective of Conversation Analysis, we describe some activities commonly occurring in a corpus of sessions conducted by cognitive and relational-systemic therapists. Two activities appear to be basic: (a) inquiry: therapists elicit information from patients on their problems and circumstances; (b) reworking: therapists say something designed as an elaboration of what patients have previously said, or as something that can be grounded on it; and patients are induced to confirm/disprove and contribute to the elaboration. Furthermore, we describe other activities, which turn out to be auxiliary to the basic ones: storytelling, procedural arrangement, recalling, noticing, teaching. We finally show some ways in which these activities can be integrated through conversational interaction.

Keywords: Conversation Analysis – Psychotherapy – Types of activities.

INTRODUZIONE

QUESTO lavoro delinea un quadro d'insieme di tipi ricorrenti di attività, rilevate in un corpus di sedute appartenenti ad una limitata varietà di approcci psicoterapeutici.

1. 1. Strategia di ricerca

Qualsiasi psicoterapia si realizza mediante il *parlare in interazione* di terapeuta e cliente.¹ Entrambi, inoltre, trattano generalmente il parlarsi come risorsa centrale per affrontare il problema proposto dal cliente; ciò differenzia le psicoterapie da altri generi di consulenza professionale e dalle terapie mediche.² Le psicoterapie sono state definite, in questo senso, terapie verbali.³

*. Ultima versione ricevuta nel maggio 2004. Fabrizio Bercelli è sociologo e psicoterapeuta, insegna nell'Università di Bologna. Ha pubblicato con Paolo Leonardi e Maurizio Viaro, *Cornici terapeutiche. Applicazioni cliniche di analisi dell'interazione verbale*, Cortina, 1999. Si interessa principalmente di analisi della conversazione. E-mail: bercelli@dsc.unibo.it; Maurizio Viaro è psichiatra e psicoterapeuta, insegna nell'Università di Bologna. Ha pubblicato, con Paolo Leonardi, *Conversazione e terapia. L'intervista circolare*, Cortina, 1990. Si interessa principalmente della conduzione della seduta. Federico Rossano è ricercatore presso il Max Planck Institute di Nimega (Olanda). Si interessa principalmente di comunicazione non verbale, nell'ambito del parlare in interazione, e dei rapporti fra semiotica e analisi della conversazione.

1. Intendiamo 'psicoterapia' in un senso lato, psicoanalisi inclusa. Sebbene il *setting* psicoanalitico e la 'regola fondamentale' (relativa alla produzione di 'associazioni' da parte del cliente) siano tali da far presumere che ciò che avviene in seduta si discosti radicalmente da una conversazione ordinaria, assai più di quanto avvenga negli altri generi di psicoterapia, si può tuttavia ritenere che si tratti pur sempre di un parlare in interazione.

2. Labov e Fanshel 1977, p. 31.

3. *The talking cure* è un'espressione con cui ci si riferisce spesso, non solo nel mondo anglosassone, alla psicoterapia e, in particolare, alla psicoanalisi – l'espressione fu coniata da una celebre paziente di Freud, nota come Anna O., e fatta propria da Freud stesso.

Le psicoterapie possono realizzarsi mediante varie forme di parlare in interazione. Tuttavia, le diverse psicoterapie vengono distinte fra loro principalmente sulla base delle teorie cliniche di riferimento, piuttosto che dell'organizzazione conversazionale delle sedute.

La corrispondenza fra la teoria clinica cui il terapeuta dichiaratamente aderisce e l'organizzazione conversazionale delle sue sedute può essere lassa. Una stessa teoria clinica, infatti, può essere compatibile, nella sua applicazione, con svariate forme d'interazione verbale; inoltre, le modalità conversazionali possono dipendere da altri fattori: stile personale del terapeuta, tipo e gravità del disturbo affrontato, altre caratteristiche del cliente, durata della terapia, ecc..

Sulla base di queste considerazioni, abbiamo scelto di prescindere del tutto dalle teorie cliniche di riferimento dei terapeuti nell'analisi conversazionale delle sedute di terapia.⁴

La scelta da noi adottata pone però un dilemma. Se si prescinde rigorosamente dalle teorie cliniche, incluso ciò che dicono riguardo alla conduzione delle sedute, si rinuncia a molti assunti *dati per scontati* sull'organizzazione conversazionale complessiva delle sedute in esame, e delle loro eventuali peculiarità rispetto alla conversazione ordinaria. Di conseguenza,

- o si procede all'analisi di fenomeni conversazionali particolari, tralasciando o postponendo l'analisi delle caratteristiche sistematiche e ricorrenti, se vi sono, dello specifico ambiente conversazionale in cui i fenomeni si collocano;
- oppure si tenta un'analisi preliminare di tali caratteristiche.⁵

Le due strategie di ricerca sono entrambe legittime, e sono complementari. Il contributo di Antaki, Barnes e Leudar a questo stesso volume sembra attenersi alla prima. Noi adottiamo la seconda, pur limitandoci col presente contributo ad un compito iniziale: una descrizione grossolana delle *attività* conversazionali che abbiamo identificato come sistematicamente ricorrenti in un corpus di sedute di terapeuti di scuole differenti.⁶

4. Indichiamo in modo più articolato, sebbene sintetico, le ragioni che sostengono una scelta in questo senso:

a) Un assunto basilare dell'analisi della conversazione è che il contesto è sempre prodotto, di momento in momento, dai partecipanti, dal susseguirsi locale delle loro azioni. Ciò vale anche per le sedute di psicoterapia: il contesto interazionale e le attività realizzate in seduta non sono pre-determinati dal modello clinico del terapeuta, o da altri fattori istituzionali pre-esistenti; sono invece prodotti localmente dalle azioni momentanee dei partecipanti, in un processo negoziale per lo più implicito.

b) Nelle terapie verbali, i fattori curativi, quali che siano, risiedono in *ciò che il cliente intende* di ciò che avviene nella conversazione di terapia, e il cliente generalmente non intende ciò che avviene sulla base della teoria clinica di riferimento del terapeuta, bensì sulla base delle ordinarie competenze sociali che condivide col terapeuta.

c) Una descrizione di ciò che avviene in seduta, indipendente dalle teorie cliniche dei terapeuti, ha il vantaggio di consentire di confrontare quanto emerge dalla descrizione coi presupposti della teoria stessa, senza vizi di circolarità.

d) Il confronto fra generi diversi di psicoterapia (distinti in base alle rispettive teorie cliniche di riferimento), è agevolato da descrizioni che, prescindendo da tali teorie, siano formulate in un lessico comune. Tali descrizioni consentono, inoltre, di riconoscere eventuali uniformità e differenze sia fra terapie (etichettate come) di genere diverso, sia fra terapie (etichettate come) dello stesso genere.

5. In modo analogo alle descrizioni dei formati conversazionali caratteristici delle *news interview* (Clayman, Heritage 2002) e dell'interazione in tribunale (Atkinson, Drew 1979).

6. Il presente contributo si inserisce in un programma di ricerca di lungo periodo: vedi Viaro, Leonardi 1983, Viaro, Leonardi 1986, Leonardi, Viaro 1990, Viaro, Leonardi 1994, Bercelli, Leonardi, Viaro 1999.

È un primo passo utile per ricostruire i tipi di organizzazione conversazionale complessiva cui si orientano i partecipanti a sedute di psicoterapia – tipi di organizzazione strutturale interni o trasversali rispetto a scuole terapeutiche diverse.

Prima di procedere, chiariamo che cosa intendiamo per attività, nella prospettiva metodologica dell'analisi della conversazione.

1. 2. Attività

L'analisi della conversazione (AC) si occupa primariamente di ciò che *si fa* col parlare – o, più precisamente, col partecipare ad una situazione di parlare in interazione come parlanti o destinatari o ascoltatori di un parlante. Si occupa cioè delle *azioni*, verbali e non verbali, dei partecipanti – si occupa, ovviamente, anche di ciò che *si dice*, in quanto veicolo di azione. L'AC presuppone che i partecipanti stessi trattino ciò che avviene nel parlarsi come un 'fare', e i risultati delle ricerche di AC avvalorano empiricamente tale assunto. Le azioni sono dunque, per l'analista conversazionale, quelle (che si può dimostrare che sono) riconosciute o riconoscibili dai partecipanti (Atkinson, Heritage 1984).

Un compito basilare dell'AC è descrivere minutamente l'universo, solo parzialmente esplorato, delle azioni identificabili nelle interazioni verbali. Il compito richiede che si descrivano le *pratiche espressive* con cui un tipo di azione viene realizzato, nonché i *criteri metodici* che consentono ai partecipanti di riconoscere l'azione compiuta mediante quelle pratiche, là dove si collocano (Schegloff 1996).

Una risorsa fondamentale per il riconoscimento di un'azione è costituita dal fatto che l'azione di un parlante A vincola generalmente l'azione del parlante successivo B. Un'azione, cioè, induce un campo di possibili *azioni successive complementariamente appropriate*. Il campo indotto e l'azione che lo induce contribuiscono a definirsi reciprocamente. Forme basilari di questa *organizzazione sequenziale* dell'agire sono le *coppie adiacenti* di enunciati di parlanti diversi (Schegloff e Sacks 1973): ad esempio, domanda/risposta, saluto/saluto, richiesta/esaudimento, offerta/accettazione, valutazione/valutazione, accusa/giustificazione.⁷ Nel compimento di una coppia adiacente, il parlante B, producendo una delle reazioni appropriate ad un'azione precedente di A, mostra di intenderla come un'azione di un certo tipo. Ciò consente anche all'analista professionale di identificare le azioni, quali sono intese dai partecipanti.

Questi sintetici richiami di alcuni fondamenti dell'AC consentono di introdurre, in modo meno arbitrario di quanto altrimenti apparirebbe, il concetto di *tipo di attività* (brevemente *attività*).

S'intende qui per attività *ciò che A e B congiuntamente fanno* col produrre l'uno un certo tipo di azione e l'altro una delle azioni complementariamente appropriate. Ad esempio, se A fa una domanda (una richiesta d'informazione) e B risponde (fornisce un'informazione pertinente), ciò che insieme fanno è la specifica attività che consiste nel *domandare-e-rispondere*.

Questa nozione di *attività* estende il concetto di *azione* individuale (ciò che fa *un* partecipante con un enunciato o altra forma espressiva) a ciò che fanno

7. 'Offerta/accettazione' è ovviamente solo un'etichetta che ignora la varietà dei tipi di offerta, e, soprattutto, la varietà delle possibili azioni complementari, che includono tanto il declinare quanto l'accettare. Idem per varie altre coppie adiacenti.

congiuntamente *due (o più)* interlocutori con una coppia adiacente di enunciati, o con analoghe combinazioni sequenziali di forme espressive.

Va precisato che una singola espressione concreta può realizzare più azioni simultaneamente (Schegloff 1990). Corrispondentemente, una concreta coppia adiacente può realizzare più attività.

Inoltre, una coppia adiacente può espandersi variamente: in particolare, la reazione appropriata può comparire a notevole distanza dall'azione cui reagisce, in quanto fra l'una e l'altra possono inserirsi varie attività connesse all'attività alimentata dalla coppia espansa (che quindi rimane 'adiacente' in un senso diverso da quello letterale). Fra azione e 'reazione' possono sempre inserirsi, ad esempio, *riparazioni conversazionali*.⁸

Abbiamo definito la nozione di attività in modo da coprire quelle che si possono considerare attività *elementari* – in primo luogo quelle costituite da azioni complementari realizzate mediante una coppia adiacente di enunciati, espansa o non espansa. È utile estendere la nozione ad attività *complesse*, costituite da *composizioni di attività elementari* sia dello stesso tipo sia di tipo diverso, in serie o in parallelo – composizioni cui i partecipanti mostrino di essere orientati.⁹ È in questo senso che viene più spesso usato il termine 'attività' in AC e in ambiti affini (Heritage, Sorjonen 1994, Levinson 1992). Nel presente lavoro, tuttavia, il termine si riferisce, in primo luogo, ad attività elementari.

Conviene sottolineare, infine, la distinzione fra la nozione di *attività* e quella di *sequenza*, definita come *coppia adiacente espansa o non espansa* (Schegloff 1990). In una singola sequenza espansa, infatti, si compiono comunemente una serie di attività (Heritage e Sorjonen 1994), e perfino mediante una coppia non espansa, come già detto, si possono compiere più attività.

1. 3. *Corpus*

Il nostro corpus include terapie individuali sia cognitive sia relazionali-sistemiche: 130 sedute, audio o video-registrate e trascritte, di 9 terapeuti cognitivi (di vario indirizzo) e 30 sedute di 4 terapeuti relazionali-sistemiche.

2. INDAGINE E RIELABORAZIONE

Abbiamo identificato nel nostro corpus due attività che ricorrono regolarmente in ogni seduta, e sembrano essere basilari nell'organizzazione conversazionale complessiva delle sedute stesse:

- *Indagine*: il/la terapeuta (T) elicit informazioni da parte del/ della paziente (P) riguardo ai suoi problemi e alle sue vicende, in forma narrativa o non-narrativa – intendiamo informazioni in senso lato: fatti, opinioni, sentimenti, ecc..
- *Rielaborazione*: T produce un enunciato che si presenta (e viene trattato da P) come una riformulazione di ciò che P ha detto, o come basato su ciò che P ha detto, subito prima o in una parte precedente della seduta o in una seduta

8. *Riparazione* è l'attività con cui si rimedia a problemi di comprensione di quanto appena detto. Ne accenniamo al termine del par. 3.

9. Ad esempio, una successione di domande/risposte, di un certo tipo piuttosto che di un altro, con l'eventuale inserzione di attività ausiliarie al *domandare-e-rispondere* (ad esempio, prefazioni alla domanda, commenti in 'terzo turno' alla risposta), possono dar luogo a *interviste* di vario genere, nonché ad altre forme di attività complessa (interrogatori giudiziari, interrogazioni scolastiche, ecc.).

precedente; e P può replicare confermando o contestando o commentando o aggiungendo elementi pertinenti – contribuendo così alla rielaborazione – o limitandosi a mostrare di avere inteso.¹⁰

Abbiamo ora caratterizzato le due attività in termini molto generali. Presentiamo alcuni esempi illustrativi dell'una e dell'altra. Nel commento analitico degli esempi – estremamente sommario per limiti di spazio – accenniamo a possibili varianti e ad attività più complesse che possono svilupparsi sulla loro base.

Consideriamo un primo frammento che illustra l'attività d'indagine.

(1) MV / P, 1

- T 1 → ((*continuando il turno*)) ecco (.) secondo lei (0.5) suo papà che idea ha su voi tre (.)
diversa dalla mamma?
 P diversa?
 T hm
 (6,0)
 P mah, non riesco a:: a dare::
 T perché come atteggiamento (.) mi pare che sia diverso °almeno verso di lei°
 (4,0)
 P 2 → non:: riesco a darglielo perché:: li vedo: (.) cioè è una coppia molto affiatata per cui:: (.) penso che ci veda così (.) cioè non () forse direi che (.) per lui è più evidente che io sono la preferita (0.5) hmm ecco forse
 T 1 → in generale, o dalla mamma?
 P 2 → no no, per il papà
 T 1 → ah- cioè?
 T 2 → il punto di vista del papà rispetto a noi tre sorelle::
 T 1 → è che lei è la cocca?
 P 2 → sì. che è poi quello che hanno le mie sorelle

In questo frammento le attività d'indagine sono realizzate, in modo assai trasparente, da *domande* di T (freccie 1) seguite da *risposte* di P (freccie 2). La prima coppia è espansa da una *riparazione conversazionale*,¹¹ inserita fra la domanda e la risposta conseguente.

Il susseguirsi di coppie domanda-risposta alimenta un'attività complessa, genericamente caratterizzabile come intervista clinica.¹²

L'intervista clinica può avere *contenuti* diversi: nell'esempio precedente, T indaga intorno a opinioni di P riguardo a opinioni e atteggiamenti dei suoi familiari. Nell'esempio seguente, T indaga circa la reazione di P agli eventi momentanei di un episodio di vita sociale.

10. Abbiamo dato una caratterizzazione molto generica della rielaborazione, che include diverse forme di rielaborazione, da indagare empiricamente. I *riassunti* e i *riassunti informativi* (Leonardi, Viaro 1990) rientrano in ciò che s'intende qui per rielaborazione. Paiono rientrarvi pure le *interpretazioni* (*interpretations*) studiate da Peräkylä (2003) relativamente a sedute di psicoanalisi. È dubbio se vi rientrino le *formulazioni* (*formulations*) quali sono intese da Heritage, Watson 1980: alcune *formulations* paiono più affini a ciò che chiamiamo *rilevazioni* (vedi 3. 4.). Vedi anche, su questi temi, Davis 1986.

11. Vedi la nota 8.

12. Un'analisi ulteriore potrebbe mostrare che si tratta di una *intervista circolare* (Leonardi, Viaro 1990) adattata ad una terapia individuale. Varie forme d'indagine possono emergere, come attività complesse, dalla successione di attività elementari e dalla loro integrazione con altre attività (vedi anche la nota 9). Una sequenza espansa domanda/risposta è solo uno dei modi in cui possono prodursi attività d'indagine complesse.

(2) VG/P

- T 1 → mentre te lo diceva, t'ha detto hai tre minuti per decidere?
 P 2 → hm, (.) sì.
 T 1 → () quando te lo diceva te l'aspettavi che ti [facesse]
 P [NO]
 T questa proposta o no?
 P 2 → no.
 T 1 → quindi lì per lì quando te l'ha fatta questa proposta::?
 (1,0)
 P 2 → cioè, lì hhhh sono stata contenta, no? un senso di gratificazione,
 poi mi è venuto l'incu(hh)bo ((ride))
 (3,0)
 T 1 → subito dopo?=
 P 2 → =sì sì.

Vedremo più avanti attività d'indagine meno trasparenti, realizzate da qualcosa di diverso dalla coppia domanda/risposta.

Consideriamo ora due frammenti che illustrano l'attività di rielaborazione.

(3) MV/RG, 1

- T però anche lei è una salvatrice a suo modo no?
 P sì hm:: (.) tra l'altro::
 T è riconosciuta come tale? dai suoi suoceri, oppure no?
 P losonostataperunpo' (.) hm: mi vedono come una brava ragazza cioèèperò::
 sono quella che tutto quello che ha qua:: secondo loro potevo aver-
 lo là (.) anche
 potevo avere di più e quindi non riescono a
 capaci[ta
 T 1 → [quindi lei andrebbe benissimo se stesse a Siena
 P cioè:: loro vogliono che io torni indietro
 T 2 → e suo papà pure
 P mia mamma:::
 T poi mi racconterà [come è andata
 P [mia mamma relativamente (.) no (.) mia mamma
 T 3 → no, lei mi diceva che era suo papà quello che [diceva
 P [era più
 T 3 → tu stai a Siena noi veniamo a Milano, ci dai la casa siamo tutti
 contenti
 P e:::
 T 4 → daquestopuntodivista (.) suopapàeisuoi suoceri, esuosuocero, sono in
 sintonia abbastanza (.) nel volerla a Siena
 P 5 → sì (.) diciamo che (.) nel volerli a Siena sì però:: con modalità
 considerevolmente diverse ()

Nel frammento (3), T rielabora (nel turno indicato dalla freccia 1) la risposta di P immediatamente precedente; poi (nei turni 2, 3 e 4) rielabora ulteriormente, integrando ciò che P ha appena detto riguardo ai suoceri con ciò che P aveva detto in una seduta precedente riguardo a suo padre (*lei mi diceva che era suo papà...*); e P in parte conferma, in parte modifica la rielaborazione del terapeuta (nel turno 5).

In altri casi, la rielaborazione di T lascia meno spazio alla replica di P, come nell'esempio (4).

(4) VG/P

- T =le facce loro come sono durante la lezione?
 (.)
 P sono interessate, perché::: (.) mi fanno delle domande, quindi

vogliono gli esempi, quindi diventa anche una lezione molto (.)
 aperta

T hm

P a me piace questo tipo d'interazione

T → tu vai proprio in- in tandem con le facce dei (0,5)

P ++ be' [°no° (solo)] ((ride))

T → [no? perché ()]

P ++ [HHHHH] son solo dei miei::

T → [all'inizio] fai- all'inizio fai
 l'introduzione, lo[ro] sono apparsi

P -- [sì]

T → sorridenti, [ti senti]

P -- [hm: hm:]

T → accettata. poi vai avanti, loro- facce interessate,
 tu [ti senti] insegnante.

P -- [hm: hm]

(1,0)

T >ochei,< poi la lezione finisce=

Si noti, nel frammento (4), come P, dopo un tentativo iniziale di obiezione (++) alla rielaborazione progressivamente sviluppata da T (→), tentativo contrastato dalle sovrapposizioni di T, si limiti a segnalare la sua ricezione (--) della rielaborazione di T.

La rielaborazione è generalmente preceduta da una fase d'indagine, anche breve. A parte ciò, in molte terapie le due attività si sviluppano parallelamente, e possono *sovrapporsi* o *combinarsi* in varie forme, come vedremo nel par. 4.

3. ALTRE ATTIVITÀ

Indagine e rielaborazione appaiono basilari sotto vari aspetti. Un aspetto è che in terapia compaiono altri tipi di attività, che risultano generalmente *ausiliarie* ad esse.

Ne illustriamo cinque

– *racconto*, *accomodamento procedurale*, *richiamo*, *rilevazione*, *didassi* –
 che si aggiungono alle due basilari.

3. 1. Racconto

Nel rispondere ad una domanda di T, può accadere che P avvii una narrazione di una sua vicenda personale – sollecitata o non sollecitata dalla domanda. T, a sua volta, può alimentare tale attività, che chiamiamo *racconto*, lasciandola proseguire e segnalando il suo interesse con *continuatori* (ad esempio *hm*, *si*) o in altri modi che consentano a P di sviluppare la sua narrazione. Il *racconto* si configura spesso, anche in virtù della sua collocazione sequenziale, come attività ausiliaria all'indagine (Bercelli, Lenzi 1998b). Può anche configurarsi come contributo di P ad una rielaborazione iniziata da T (Rossano, Bercelli e Viaro 2003). Poiché si tratta di un'attività oggetto di non poche ricerche in AC (ad esempio, Ochs e Capps 2001, che include racconti di pazienti in psicoterapia), rinunciamo a fornire esempi, che richiederebbero troppo spazio.

3. 2. Accomodamento procedurale

Intendiamo per *accomodamento procedurale* qualcosa di questo genere: T dice

come procedere nell'attività di seduta, talvolta spiegandone le ragioni, e P acconsente o meno. Raramente, le parti si invertono, cioè P assume l'iniziativa dell'attività. È basato su questo genere di attività il *contratto terapeutico*, cioè l'accordo iniziale fra T e P riguardo a obiettivi e regole della terapia, nonché il suo eventuale aggiornamento.

Vediamo un esempio.

(5) LC/P, 6

- T ((continuando il suo turno)) eh- detto questo, hhh (.)
eh il discorso è- (.) che- (0.5) che si fa?
(0.5)
- P hm.
(.)
- T °cioè° che cosa decidiamo di fare noi?
(2.0)
- T decidiamo di::- di provare a andare oltre a questo meccanismo, oppure::: (.)
invece:
(1.0)
- P oh (.) lei cosa?- (.) vorrebbe fare?
(0.5)
- T tsh eh beh, sa, hh se me lo chiede a me, (.) e::h la risposta è proprio ovviahh=
((ride))
=cioè? (.) direbbe- (.) di lavorarci un po' sopra=
T =beh anzi certo.
P di lavorarci un po' sopra.
T però (.) non- non sono io: che- (0.5) non è bene che sia io che decida.
(3.0)

Questo frammento illustra bene l'aspetto negoziale di questa attività. In altri casi, l'aspetto negoziale emerge meno nettamente: T può addirittura limitarsi ad annunciare come intende procedere, dando per scontato il consenso di P, che corrispondentemente si astiene dall'esplicitarlo verbalmente.¹³

L'accomodamento procedurale è sistematicamente usato, in terapia, per appellarsi ai compiti, esplicitamente o implicitamente concordati, dell'impresa terapeutica. In particolare, quando è collocato in modo da introdurre una specifica attività d'indagine o di rielaborazione, può consentire di sottolinearne la rilevanza ai fini della terapia.

3.3. *Richiamo*

Si produce un'attività di *richiamo* quando T o P menzionano qualcosa come già detto in una seduta precedente o in una parte precedente della seduta in corso, e l'interlocutore mostra di ricordare o meno il discorso menzionato.

Un esempio.

(6) LC/P, 1

- T tsh sì, è un po' quello::
(0.5)
- T → si ricorda↑ l'ultimo: (0.5) incontro prima delle vacanze? (.) le le ultime battute
°che abbiamo:° (.) le ultime cose che ci siamo detti?
(1.0)

13. Hanno generalmente questo carattere le *glosse organizzative* nelle sedute di terapia familiare (Leonardi, Viaro 1990).

- T: quando io le ho: chiesto (0.5) come era stato il raccontare:: (0.5)
 °la sua storia?°
 (0.5)
- T: si ricorda?
- P → sì, ricordo che lei ((il turno continua))

In questo caso, il richiamo preannuncia una possibile rielaborazione del discorso richiamato, che in effetti subito segue (in una parte omessa). In casi di questo genere, la sequenza di richiamo si configura come una *pre-sequenza*, che introduce un'altra attività (Schegloff 1980).

Altre volte il richiamo è inserito nella rielaborazione del discorso richiamato, come nel frammento seguente.

(7) MV/RG, 2

- T questo vuol dire cosa secondo lei? che- sua sua suocera vuole (.)
 l'opposto di quello che vuole lei no?
 (.)
- T → e lei vede sua suocera come un'antagonista, almeno da come me ne parlava la volta scorsa, più lei che suo suocero
- P → beh sì (.) tutti e due però

Nel frammento (7), T fa una domanda (*questo cosa vuol dire secondo lei?*) e subito produce lui stesso una possibile risposta di cui chiede conferma a P (*che sua suocera vuole l'opposto di quello che vuole lei no?*); e di seguito, senza attendere la risposta di P, elabora ulteriormente la sua 'ipotesi' sulla base di qualcosa detto da P nella seduta precedente, mediante un richiamo. Appare qui chiaramente la funzione ausiliaria del richiamo rispetto ad un'attività complessa in cui indagine e rielaborazione sono intrecciate (vedi par. 4). La risposta di P, confermando la rielaborazione di T, indica anche che P ricorda e conferma il discorso richiamato.

I richiami possono essere iniziati sia da T sia da P; possono menzionare discorsi di P, discorsi di T, o loro scambi; e possono riguardare ogni genere di contenuto: idee di P, episodi narrati da P, rielaborazioni, asserzioni o prescrizioni di T, e altro.

I richiami sono uno dei modi principali di dare coesione tematica alla seduta e all'intera terapia. Inoltre, sono un interessante indicatore dei temi che T o P ritengono più rilevanti.

3. 4. Rilevazione

T ha due fonti principali per ottenere informazioni su P, utilizzabili ai fini della rielaborazione. Una, la più evidente, è costituita dalle informazioni che ottiene da P mediante l'indagine. L'altra è costituita da ciò che T può percepire e osservare immediatamente in seduta riguardo a P e all'interazione in corso – al di là di ciò che viene comunicato verbalmente da P.

T, o talvolta P, possono dire ciò che hanno osservato che sta avvenendo o è appena avvenuto, e l'interlocutore può confermare o contestare o aggiungere elementi, specialmente se è l'oggetto della rilevazione enunciata. Chiamiamo *rilevazione* tale attività.

Un esempio.

(8) LC/P, 45

- P lei pensa che dopo:: l'estate continuerò a vedermi con Luigi?
 (3,0)
- T 1 → una domanda curiosa

- P sì?
 T perché me la fa?
 (2,0)
 P °perché curiosa?°
 (1,0)
 T cioè curiosa in due sensi.
 2 → curiosa perché chiede a me
 (2,0)
 P no, non è che le chiedo per sapere cosa fare ((*il turno continua*))

P fa una domanda a T.¹⁴ T, invece di rispondere, reagisce innescando un'attività di rilevazione: prima (1→) caratterizza la domanda come un evento in qualche senso problematico; poi (2→) precisa un aspetto di tale problematicità, rilevando di essere il destinatario della domanda. In entrambi i modi, registra verbalmente qualcosa che sta avvenendo in seduta, piuttosto che replicare a ciò che P ha detto.

Nelle sedute psicoanalitiche la rilevazione ha comunemente per oggetto lo stato emotivo di P (Vehviläinen 2003). Nel nostro corpus le rilevazioni riguardano anche altri tipi di 'osservabili'.

3. 5. *Didassi*

Avviene comunemente in seduta che T asserisca o argomenti una tesi generale, la cui validità appare prescindere dalle particolarità dei problemi di P. Inoltre, T generalmente produce questi enunciati assertivi senza clausole dubitative (che compaiono invece regolarmente quando T asserisce qualcosa su P) e nei modi propri dell'esperto della materia. P reagisce corrispondentemente, limitandosi a mostrare di avere capito o meno, o chiedendo chiarimenti, comunque astenendosi regolarmente dal discutere il punto.¹⁵ Questi tratti di forte 'asimmetria' conversazionale differenziano quest'attività, che chiamiamo *didassi*, dall'attività di rielaborazione, che è generalmente organizzata in modo che entrambi vi contribuiscano sostanzialmente.

Un esempio.

(9) LC/P, 45

- P ((*continuando il turno*)) i costi. e lei diceva al- però diciamo, guardiamo anche i vantaggi, cioè i- i lati:?
 T sì.
 1 → ma credo che questa sia una dimensione che vale all'interno di qualsiasi rapporto, no? ((*parte del turno omessa*))
 1 → qualsiasi rapporto affettivo ha dei costi ha dei benefici
 * → (5,0)
 T 1 → che possono essere più o meno alti,
 2 → e (2,0) forse ha logica, ha senso che io lo- lo porti avanti nella misura in cui i costi sono inferiori ai benefici
 (2,0)
 T a- ai benefici [a::
 P 3 → [il problema è che io funziono (2,0) così, in certi momenti vedo solo i vantaggi e in altri momenti vedo solo i costi ((*continua il turno*))

14. P innescava così un'attività che in buona parte delle terapie del nostro corpus compare solo sporadicamente, e che comunque T generalmente non alimenta, evitando di rispondere e/o in altri modi.

15. Nei (rari) casi in cui P obietta, T non recede dalla sua posizione assertiva, che attiene al suo ruolo di esperto. Per motivi di spazio, non possiamo esemplificare questo specifico sviluppo.

Nel frammento (9), T prima produce un asserto di carattere generale (freccia 1) e poi lo applica al caso di P (freccia 2), che T discorsivamente impersona (*ha senso che io...*). Si noti come T passi da una modalità assertiva nella prima parte (*credo che...; qualsiasi rapporto affettivo ha...*) ad una modalità dubitativa (*forse*) nella seconda. P, dal canto suo, non replica all'argomentazione generale di T in un punto in cui ha ampio modo di farlo (*→); e, quando replica (3→), non mette in questione l'asserzione generale, ma fornisce elementi su come si applichi al suo caso.

La didassi è generalmente ausiliaria a qualche altra attività contigua: nel precedente frammento (9), ad esempio, contribuisce alla rielaborazione. Nell'esempio seguente (10b), contribuisce all'indagine.

(10) MV / RG, 1

T → di voi tre (.) chi è diciamo (.) il brutto anatroccolo e il bello anatroccolo?
(0.5)
P (è una domanda) non so rispondere perfettamente nel senso che ((voce
leggermente ridente e imbarazzata))
T NO::: perfettamente (.)
1→ queste cose nessuno [se le sente dire.
P 2→ [NO m:::
T *→ come sensazioni sue
P beh io non mi sono mai sentita il brutto anatroccolo

T fa una domanda (→); P esita a rispondere e poi comincia a dire la ragione della sua difficoltà; T interrompe P con una rettifica (*no perfettamente*)¹⁶ e la motiva con un asserto generale sulla comunicazione implicita (1→), cui P sembra allinearsi prontamente (2→). Il brevissimo inserto didattico, costituito dai due enunciati 1→ e 2→, contribuisce a chiarire (*→) il senso della domanda cui P stentava a rispondere.

L'inventario di attività fin qui delineato non è completo, anche per motivi di spazio.

Fra le attività che non possiamo qui illustrare (pur avendola incontrata e brevemente discussa nei frammenti 1 e 10), va ricordata l'attività della *riparazione conversazionale*, mediante la quale i partecipanti possono in qualsiasi momento rimediare a problemi di comprensione di ciò che è stato appena detto (Schegloff 1997). Le varie forme di riparazione – in particolare la richiesta di aggiustamento del discorso da parte dell'interlocutore – costituiscono una risorsa basilare per garantire l'intesa intersoggettiva. La riparazione è quindi un'attività onnirilevante in qualsiasi genere di conversazione. Nelle psicoterapie, la riparazione conversazionale è una risorsa specialmente importante per il terapeuta, e assume forme particolari (Leonardi, Viaro 1990).

Un'altra attività notevole, almeno nelle terapie cognitive e relazionali-sistemiche, è la *prescrizione*: T propone a P un compito da svolgere fuori seduta (o, talvolta, un compito non-conversazionale in seduta), e P accetta o declina o negozia al riguardo. Le prescrizioni possono essere collegate sia all'indagine (compiti i cui risultati contribuiscono all'indagine) sia alla rielaborazione (compiti indotti da una rielaborazione).

16. Si tratta, nei termini dell'analisi della conversazione, di un'etero-riparazione: con *no perfettamente* T etero-ripara il precedente *perfettamente* di P. È tuttavia anche un inizio di auto-riparazione: il senso di *no perfettamente* è precisato, dopo e sulla base dell'inserto didattico (*queste cose nessuno se le sente dire*), da *come sensazioni sue*, e l'intero turno di T costituisce un rifacimento – un'auto-riparazione – della domanda, volto a riparare l'incomprensione evidenziata dall'inizio di risposta di P.

4. COMPOSIZIONE DI ATTIVITÀ

Obiettivo principale di questo saggio è offrire una rassegna sommaria delle forme elementari di attività che paiono ricorrere più regolarmente in certi generi di psicoterapia, quali sono rappresentati nel nostro corpus.

Ciò che comunemente troviamo nelle nostre sedute sono, però, attività complesse, cui T e P si mostrano orientati (mostrandosi nel contempo orientati anche alle attività elementari che le compongono). Descrivere le configurazioni complesse di attività in psicoterapia, variabili da un approccio all'altro,¹⁷ equivale a descrivere l'organizzazione complessiva di una o più tecniche terapeutiche: un compito che si estende ben al di là dei limiti di questo articolo.

Possiamo, tuttavia, accennare ad alcuni fra i più basilari modi di composizione di attività elementari. I quali si possono inquadrare schematicamente, a titolo di orientamento preliminare, in almeno tre livelli di composizione:

- *Sovrapposizione di attività*: un parlante con un singolo enunciato (cioè con una singola *unità costitutiva di turno*)¹⁸ può innescare simultaneamente due (o più) attività, e l'interlocutore può manifestare la sua reazione ad entrambe, alimentando così entrambe;
- *Composizione di attività in turni multi-unità*: in un turno un parlante può produrre una serie di azioni con una serie di unità costitutive di turno, innescando così una serie di attività cui l'interlocutore può contribuire in vari modi che non interrompono il turno (semplici segnali di ricezione o riconoscimento), oltre che con una replica nel turno successivo;
- *Composizione di attività in una successione di coppie adiacenti*: ad esempio, come già accennato, un'intervista è un'attività complessa che si realizza mediante un susseguirsi di coppie domanda/risposta. A questo livello possono realizzarsi composizioni assai complesse, come – per fare un esempio ben noto in AC – il *parlare di guai* (Jefferson e Lee 1981).¹⁹

Accenneremo ad alcuni modi di composizione, particolarmente rilevanti nelle nostre sedute di psicoterapia, relativi ai primi due livelli. Un'analisi del terzo livello di composizione oltrepassa i limiti del presente contributo.

4. 1. Sovrapposizione di attività

Presentiamo brevemente due comuni modi di sovrapposizione d'indagine e rielaborazione, uno innescato dalle *domande rielaborative*, l'altro dagli *asserti esca*.

17. Possono variare anche fra un/una terapeuta e l'altro/a, a prescindere dall'approccio nominalmente adottato. O addirittura fra un terapeuta con un paziente e il medesimo terapeuta con un altro paziente.

18. Per *unità costitutiva di turno* s'intende qualsiasi proferimento (*utterance*) che si possa considerare come un'unità minima di senso compiuto, in virtù anche della sua collocazione sequenziale, che renda possibile il contributo successivo di un altro parlante. Tali unità possono consistere, a seconda dei casi, in parole, frasi, proposizioni. Il punto di completamento di una tale unità viene detto *punto di rilevanza transizionale*. Per una trattazione sistematica, e classica, vedi Sacks, Schegloff, Jefferson 1974.

19. Attività ad un livello di complessità analogo, e sviluppate intorno ad azioni di accusa, sono state descritte in Bercelli, Leonardi, Viaro 1999.

4. 1. 1. Domande rielaborative

Una domanda di T può essere formulata in modo da comportare una rielaborazione di ciò che P ha appena detto.²⁰ Un esempio.

(11) MV / RG, 4

P e adesso ((il marito di P)) sta quasi dimostrando infatti e e ritorna con dei consigli carpiti allo zio che è molto bravo nelle cose pratiche. premetto che mio marito non fosse così meticoloso nella casa perché è una persona che non ha curato le- e invece si sta:::

T → quindi gareggia con lei in questo?

P no in questo no

Si noti come *quindi* segnali che la domanda di T è anche una rielaborazione, basata su quanto appena detto da P. T *rielabora* e insieme *chiede* conferma di ciò che ha ipotizzato. Rispondendo, P fornisce l'informazione richiesta e insieme disconferma la rielaborazione di T.

Domande di questo genere sono comuni in tutti i contesti in cui si devono ottenere informazioni da un'altra persona (ad esempio, interrogatori in tribunale). L'uso in psicoterapia delle domande rielaborative può dare adito a questioni specifiche: in particolare, può essere interessante differenziare tipi di terapia in cui la rielaborazione è largamente 'veicolata' dall'indagine, mediante domande rielaborative, da tipi di terapia in cui indagine e rielaborazione sono diversamente connesse.

4. 1. 2. Asserti esca

Se A dice a B (o ad altri in presenza di B) qualcosa riguardo a cui B possa ritenersi la *fonte migliore*, l'asserzione di A induce regolarmente B a dire qualcosa al riguardo. Simili *asserti esca* vengono regolarmente intesi e trattati, oltre che come un'asserzione, come una richiesta di esprimersi rivolta alla fonte migliore.²¹ Questo dispositivo ha un particolare rilievo nelle sedute di psicoterapia, ove molti enunciati di T riguardano esperienze personali di P, cui normalmente si ritiene che P abbia accesso più di ogni altro e sia perciò la fonte migliore al riguardo.

In particolare, se T, rielaborando quanto detto da P, inserisce nella rielaborazione qualcosa su P che P non ha detto, P è in una condizione privilegiata per confermare o disconfermare. In effetti, T spesso qualifica in termini ipotetici tali rielaborazioni 'arricchite', e rafforza così, anche senza chiederne conferma, il diritto di P a dire la sua. Grazie a simili dispositivi, molti asserti rielaborativi di T vengono trattati da P anche come inviti a produrre ulteriori elementi pertinenti.

Un esempio.

(12) MV / RG, 11

P =una- sì sì em e::: adesso invece il papà sembra quasi che abbia cambiato (.) modi

T → cioè che ha recepito, diciamo, delle abitudini più da casa sua.

20. Le *domande informative* (Leonardi, Viaro 1990), in cui T presuppone informazioni che P non ha fornito, includono le domande rielaborative.

21. Vedi Pomerantz 1980 e Bergmann 1992; vedi anche Leonardi, Viaro 1990, cap. III, e Peräkylä 1995, cap. 3.

- P sì più da casa mia.
(1.0)
- P e::: mi son persa
(4.0)
- P che però non- non sono sbagliate, nel senso che mio padre=
T =no lei mi stava dicendo=
P =eh
T → eh- (.) ci vedo un discorso che è più mio e suo=
P =sì=
T → =che (.) di tutti no? che della famiglia, °diciamo così°
P sì=
T → =nel senso che queste cose del- del mangiare eccetera lei vede (.)
che non fanno
parte della tradizione, diciamo [di casa sua
P [ecco ()
T → ma che sono una specie di importazione del [soggiorno [mila[nese
P [sì [sì [sì
P *→ a tal punto che mia (.) sorella dice (.) mamma da quando ha in mano
la gestione della casa papà, è più triste, (1.0) prendila tu!

P, rispondendo a una domanda di T (sviluppata in precedenti turni omessi), fornisce un'informazione (*il papà sembra quasi che abbia cambiato modi*) che T rielabora in più turni (→); in particolare, attribuisce a P un'idea (*lei vede...*), inducendola, oltre che a confermare, a dare un'ulteriore informazione (*→: *mamma... è più triste*), proposta da P come un'ulteriore elaborazione (*a tal punto che...*) del precedente turno di T.

In alcune sedute e terapie del nostro corpus (appartenenti anche ad approcci clinici diversi), l'indagine è svolta prevalentemente mediante domande, anche se combinate con rielaborazioni, richiami, inserti didattici, rilevazioni, interventi procedurali, configurando così una macro-attività che potrebbe essere chiamata *intervista rielaborativa*.²² In altre sedute e terapie (appartenenti anche ad approcci clinici diversi), invece, T fa poche domande, e tuttavia in un certo senso l'indagine si svolge egualmente, proprio grazie a questo genere di asserti esca.

Vi è però un'importante differenza. L'indagine nella modalità dell'intervista o dell'intervista rielaborativa, caratterizzata da serie di domande,²³ consente a T di mantenere uno stretto controllo dello sviluppo tematico della conversazione, tanto più quanto più T ricorre a domande che limitano le risposte a poche alternative (come nel frammento 2). Gli asserti esca, invece, lasciano a P una libertà di replica molto più ampia: sebbene possano indurre P a fornire informazioni pertinenti, non permettono a T di condurre l'indagine nel modo fortemente direttivo consentito dall'intervista.

4. 2. Composizione di attività in turni pluri-unità

Abbiamo visto due modi in cui indagine e rielaborazione possono sovrapporsi

22. Un modo di composizione delle attività caratteristico dell'intervista rielaborativa consiste nella composizione di varie attività in un turno multi-unità di T, come indicato nel prossimo paragrafo (4. 2.).

23. O meglio, da serie di sequenze (eventualmente espanse) domanda-risposta. Se, come comunemente avviene, le serie si sviluppa in una forma organizzata (in particolare, con un'organizzazione tematica), si ha una sequenza organizzata di sequenze domanda-risposta, piuttosto che una serie (non organizzata) di sequenze domanda/risposta.

in un medesimo enunciato (unità costitutiva di turno). Vediamo ora una forma meno condensata di composizione di attività diverse.

Come già detto, un turno di parola può contenere una sola unità costitutiva di turno, oppure più unità (turno multi-unità). Le unità di un turno possono compiere azioni dello stesso tipo (per esempio, una serie di domande) o azioni di tipo diverso. In un singolo turno, il parlante può quindi avviare diverse attività, cui l'interlocutore può contribuire reagendo sia con segnali vocali o non vocali sovrapposti al turno (o inseriti in qualche 'interstizio' del turno, specialmente nei *punti di rilevanza transizionale*, cioè al termine di un'unità costitutiva) sia con varie componenti della replica.

Illustriamo con un esempio, limitandoci per brevità a turni multi-unità di T.

(13) VG/M

((P è una psicologa e narra un episodio avvenuto nella clinica dove lavora.))

- T 1a→ ecco nel momento:- passiamo nel momento in cui ti accorgi che è stata cambiata la terapia=
 P =hm=
 T 1a→ =cominciamo a (.) ricostruire ((P annuisce)) () un po' al rallentatore, ((P annuisce))
 2a→ tu come ci rimani?
 P eh di sorpresa=
 . . . ((alcuni turni omessi: continua il racconto dell'episodio))
 P con questo senso di groppo, di (.) perchè, tutto avviene in (.) frazioni di secondo
 [insomma]
 T 1b→ [certo], è appunto per questo=
 P =hm= ((P annuisce))
 T 1b→ che dobbiamo andare un po' al rallentatore, ((P annuisce))
 2b→ quindi () c'è questo momento di tensione, ((P annuisce)) c'è il ()
 3b→ la circostanza come la sentivi quando stavi lì davanti alla cartella?
 P mah hm (.) come avvertivo la rabbia dentro?

Abbiamo qui due turni multi-unità di T, uno prima e uno dopo la parte omessa. Nel primo, T *propone come procedere* (1a→) e pone una *domanda* (2a→) che viene così presentata come inizio della procedura proposta. Nel secondo, la domanda di T (3b→) è introdotta, oltre che dal ribadire l'*accomodamento procedurale* dicendone la ragione (1b→), anche da una *rielaborazione* (2b→), per quanto minima. All'interno dei due turni compaiono sia segnali vocali minimi di ricezione (hm) di P a queste azioni di T, sia chiari segnali non verbali di consenso (P annuisce) all'accomodamento procedurale proposto e giustificato da T. In questo esempio appare chiaro, inoltre, come le attività di accomodamento procedurale e di rielaborazione siano ausiliarie all'attività d'indagine, alimentata dalle due domande di T.

CONCLUSIONE

Può apparire pateticamente inadeguata un'antica carta geografica che rappresenti, ad esempio, una Gran Bretagna deformata e, senza il soccorso di qualche scritta, irricognoscibile, rispetto alla silhouette che ci è familiare. Tuttavia, quella rappresentazione parzialmente erronea può essere stata un passo importante nel progresso cartografico. Analogamente, questo lavoro non pretende di fornire

niente di più di una mappa approssimativa delle varie attività che occorrono in certi generi di psicoterapia.

Abbiamo identificato due attività basilari, *indagine* e *rielaborazione*. Alcune altre attività – *racconto*, *accomodamento procedurale*, *richiamo*, *rilevazione*, *didassi* – sono state pure brevemente descritte e si è mostrato come appaiano ausiliarie rispetto alle prime (altre attività, *riparazione* e *prescrizione*, sono state solo menzionate, per motivi di spazio). Abbiamo anche indicato alcuni modi in cui le attività identificate, specialmente le due basilari, possono combinarsi e dare luogo ad attività più complesse. Sulla base di questi risultati, assunti come provvisori punti di riferimento, la ricerca può svilupparsi in varie direzioni, sia ‘più macro’ (punto (a) seguente) sia ‘più micro’ (punti (b) e (c) seguenti):

(a) Molte conversazioni presentano un’organizzazione complessiva *generica*, cui i partecipanti si mostrano orientati: apertura, fase centrale, chiusura (in estrema sintesi).²⁴ Le sedute di psicoterapia – come altre ‘conversazioni istituzionali’ – possono presentare forme *specifiche* di organizzazione complessiva, corrispondenti ad un costante orientarsi dei partecipanti a determinati scopi e compiti. In particolare, è possibile che le attività da noi identificate si integrino in modi regolarmente ricorrenti. Abbiamo dato qualche indicazione su come ciò avvenga nel nostro corpus; ma un’analisi sistematica, interna e trasversale rispetto ai diversi approcci clinici, resta da fare.²⁵

(b) Resta anche da fare una descrizione più accurata delle varie attività qui descritte, o di altre emergenti da un’analisi più fine, nonché di fenomeni conversazionali più particolari. Ad esempio, in una nostra ricerca in corso, analizziamo i racconti ‘inediti’ che P produce in risposta ad una rielaborazione di T, come modalità particolarmente significativa, e trasversale a diversi approcci, di contribuire alla rielaborazione stessa.²⁶

(c) Infine, la ricerca può focalizzarsi su fenomeni conversazionali clinicamente rilevanti, in quanto correlabili ai risultati di test clinici sullo stato del paziente, periodicamente somministrati durante la terapia (esternamente alle sedute). Un nostro tentativo in questa direzione, basato sull’attività di richiamo, è esposto in Viaro, Bercelli e Rossano (2003).

Il senso del presente contributo va inteso nel quadro del programma di ricerca delineato in queste note finali, più prospettiche che conclusive.

BIBLIOGRAFIA

- ATKINSON, J. M., DREW P. (1979), *Order in Court: The Organisation of Verbal Interaction in Judicial Settings*, London, Macmillan.
- ATKINSON, J. M., HERITAGE, J. (Eds.) (1984), *Structures of Social Action: Studies in Conversation Analysis*, Cambridge, Cambridge University Press.
- BERCELLI, F., LENZI, S. (1988a), *Analisi Conversazionale di sedute di Terapia Cognitiva*, «Quaderni di Psicoterapia Cognitiva», 2, pp. 6-27.
- BERCELLI, F., LENZI, S. (1988b), *Riascoltando una seduta*, «Quaderni di Psicoterapia Cognitiva», 3, pp. 26-42.

24. Vedi Schegloff, Sacks, 1973.

25. È stata invece già svolta per un genere di terapia familiare: vedi Leonardi, Viaro 1990.

26. Vedi Rossano, Bercelli, Viaro 2003.

- BERCELLI, F., LEONARDI P., VIARO M. (1999), *Cornici terapeutiche. Applicazioni cliniche di analisi dell'interazione verbale*, Milano, Raffaello Cortina editore.
- BERGMANN, J. R. (1992), *Veiled morality: notes on discretion in psychiatry*, in *Talk at work: interaction in institutional settings*, Eds. Drew P., Heritage J., Cambridge, Cambridge University Press, pp. 137-162.
- CLAYMAN, S., HERITAGE, J. (2002), *The News Interview: Journalists and Public Figures on the Air*, Cambridge, Cambridge University Press.
- DAVIS, K. (1986), *The process of problem re(formulation) in psychotherapy*, «Sociology of Health and Illness», 8, 1, pp. 44-74.
- HERITAGE, J. C., WATSON, D. R. (1980), *Aspects of the properties of formulations in natural conversations: Some instances analysed*, «Semiotica», 30, 3-4, pp. 245-262.
- HERITAGE, J., SORJONEN, M. L. (1994), *Constituting and maintaining activities across sequences: And-prefacing as a feature of question design*, «Language in Society», 23, pp. 1-29.
- LEONARDI, P., VIARO, M. (1990), *Conversazione e terapia. L'intervista circolare*, Milano, Raffaello Cortina editore.
- LEVINSON, S. J. (1992), *Activity types and language*, in *Talk at work*, Eds. Drew P., Heritage J., Cambridge, Cambridge University Press, pp. 66-100.
- MIZZAU, M. (2002), *E tu allora? Il conflitto nella comunicazione quotidiana*, Bologna, Il Mulino.
- OCHS, E., CAPPS, L. (2001), *Living Narrative. Creating Lives in Everyday Storytelling*, Cambridge, MA, Harvard University Press.
- PERÄKYLÄ, A. (1995), *AIDS counselling. Institutional interaction and clinical practice*, Cambridge, Cambridge University Press.
- PERÄKYLÄ, A. (2003), *After interpretation. Implicit resistance and co-construction in talk that follows psychoanalytic interpretations* (in editorial review), *Relazione presentata a COMET (Communication, Medicine & Ethics)*, 26-28 June 2003, Cardiff.
- POMERANTZ, A. (1980), *Telling my side: 'Limited Access' as a 'Fishing Device'*, «Sociological Inquiry», 50, pp. 186-198.
- ROSSANO, F., BERCELLI, F., VIARO, M. (2003), *On telling stories after a therapeutic interpretation*, relazione presentata alla Giornata di studio 'Psicoterapie: analisi di trascritti di sedute', Bologna, 22 novembre 2003.
- SACKS, H., SCHEGLOFF E. A., JEFFERSON, G. (1974), *A simplest systematics for the organization of turn taking for conversation*, «Language», 50, pp. 696-735.
- SCHEGLOFF, E. A. (1980), *Preliminaries to preliminaries*, «Sociological Inquiry», 50, 3-4, pp. 104-152.
- SCHEGLOFF, E. A. (1990), *On the organization of sequences as a source of "coherence" in talk-in-interaction*, in *Conversational organization and its development*, Ed. B. Dorval, New Jersey, Ablex, Norwood, pp. 51-77.
- SCHEGLOFF, E. A. (1996), *Confirming allusions: toward an empirical account of action*, «American Journal of Sociology», 104, pp. 161-216.
- SCHEGLOFF, E. A. (1997), *Practices and Actions: Boundary Cases of Other-Initiated Repair*, «Discourse Processes», 23, pp. 499-547.
- SCHEGLOFF, E. A., SACKS, H. (1973), *Opening up closings*, «Semiotica», 8, pp. 289-327.
- VEHVILÄINEN, S. (2003), *Topicalizing the patient's emotion in psychoanalytic interaction*, relazione presentata a COMET (Communication, Medicine & Ethics), 26-28 June 2003, Cardiff.
- VIARO, M., BERCELLI F., ROSSANO, F. (2003), *Sandra's and the Therapist's versions*, relazione presentata alla Giornata di studio: *Psicoterapie: analisi di trascritti di sedute*, Bologna, 22 novembre 2003.
- VIARO, M., LEONARDI, P. (1983), *Getting and giving Information: Analysis of a Family Interview Strategy*, «Family Process», 22, 1, pp. 27-42.
- VIARO, M., LEONARDI, P. (1986), *The evolution of the Interview technique: a comparison between former and present strategy*, «Journal of strategic and systemic therapies», 5, 12, pp. 14-30.
- VIARO, M., LEONARDI, P. (1994), *Les Insubordinations*, «Thérapie Familiale», 5, 4, pp. 359-381.